

1
COPIA

Il Regio incaricato d'affari a Pietro-
burgo al Ministro degli affari Esteri

305
103

Pietroburgo 1. Giugno 1895
31 Maggio

Signor Ministro

Con dispaccio dell' 8 Maggio
u. S. Uff.° Colon. ^{le} N.° 16324/01,
Vostro Eccellenza recapitolando
i punti più salienti delle relazioni
fra l'Italia e la Russia ri-
spetto alla questione abissina,
e le dichiarazioni di disinter-
esseamento, uscite talvolta dalla
bocca dei Ministri e dei

1

Rappresentanti Imperiali, espre-
meva la fiducia che combinazioni
estranee ai rapporti fra i due
Governi, e soprattutto il deside-
rio di far cosa grata a
Parigi, non prevalessero sull'am-
icizia efficace che la Russia
dimostro' altra volta alla mo-
narchia ed alla nazione italiana.
L' Eccellenza Vostra conclu-
deva le Sue istruzioni
lasciando al Regio Inca-
ricato d'affari piena sati-

1

ludine di misurare il suo
linguaggio sulle convenienze e sulle
opportunità; e la stessa raeo-
mandazione trovasi ripetuta
nel dispaccio del 29. n. S.
N^o 19820 / 128
70, col quale mi
trasmise il riassunto di una
lettera recentemente inviata
da Menelik allo Czar.

In altro mio rapporto in
data d'oggi ho riferito
schiettamente a Vostra Le-
cellenza le mie impressioni

1

Sull'atteggiamento attuale della
Russia verso il N. Governo, che
ritengo esclusivamente ispirato
dal rancore di vederci associa-
ti all'alleanza delle potenze
Centrali, e dal desiderio, mole-
standoci, di far cosa grata a
Parigi. Pur troppo l'antica
amicizia del Governo Imperiale
verso la monarchia e la nazio-
ne italiana e' cosa del passato,
ed oggi, e' inutile illuderci, i
sentimenti qui dominanti sono
del tutto Contrari.

1
Se guardiamo attraverso a questa
lente le varie fasi della politica
russa nella questione abis-
sina, dal 1889 al giorno d'oggi,
non potremo a meno di scorgere
che, malgrado vaghe ed insigni-
ficanti assicurazioni di non vo-
lerci creare imbarazzi, tale
politica è stata sempre risu-
amente contraria ai nostri inte-
ressi.

Nell'ottobre 1889, la
Russia fece delle riserve
incomplete, allorchando le

notificammo il vostro protestato,
ed evitò di discutere a fondo
la questione; ma non è men
vero che non ci ricobbe e
non ci diede atto per nulla
della vostra notifica. Seguirono
quindi le spedizioni del signor
Mascott, il quale era un mi-
litare in attività di servizio,
e per conseguenza non avrebbe
potuto intraprendere simili
viaggi senza la connivenza
dei suoi Superiori e del
Governo imperiale; seguirono

1
numerosi scambi di lettere fra
Menschik e l'Imperatore, e mal-
grado le solite risposte ambigue,
ed evasive del Ministro
russo degli Affari Esteri, tali
lettere, ricevute e trasmesse
sempre all'infuori del tramite
prescritto dal trattato di
Uccialli, persuasero ognor
più il Negus a ripudiare
i patti da lui stipulati col-
l'Italia. - Nel 1890, le riserve
della Russia alla conferenza di Bru-
xelles, a proposito dell'accesione di Menschik,

chiaramente significavano ch'essa
riconosceva il nostro protettorato.

In occasione infine del
protocollo del 5 maggio, chiare
ed esplicite furono le dichiarazioni
del rappresentante russo,
che il suo governo considerava
Mencilik indipendente e negava
qualunque valore al nostro
trattato. Quelle dichiarazioni,
che le frasi vaghe del signor
de Giers, per' anche imperpet-
tamente riferite a V.S., lasciarono intatte,
rappresentano il modo di vedere di
questo governo, nella questione

abissina; ne' saprei dar
troppa importanza alle espre-
sioni del Signor Klugaly
riperate nel dispaccio ministeria-
le del 14. u. s., N. $\frac{18561}{65} / 107$,
mentre egli volle anche accompa-
gnarle da un' esplicita affermazione
d' "interessi religiosi" russi
in Etiopia. Tale affermazione,
assolutamente infondata, dal mo-
mento che l'eresia ortodossa
e l'eresia copta differiscono
abbastanza fra loro quanto
dalla Chiesa cattolica, non

1
e' senza pur troppo di
pericoli per la nostra posi-
zione politica, ove si
pensi che il pretesto religio-
so e la cosi detta protezione
delle popolazioni cristiane hanno
spinto piu volte la Russia
fino alle mura di Costantinopoli.

Così stando le cose, io debbo dichia-
rare in via subordinata a Vostra
Eccellenza, approfittando della
salubritudine che ha voluto lasciarmi,
che riterrei conveniente ed
opportuno di differire per
ora qualunque colloquio col

Principe Lobanow o col Signor
Chichtrine relativamente
alla questione abissina. Si
tratterebbe di fare appello a
sentimenti di amicizia che più
non esistono, di mendicare in
certo modo dei favori che ci
rifiuterebbero con grande soddisfa-
zione, per quanto cercassero di
velare il loro rifiuto colle solide
frasi ambigue e banali. Meglio
sarebbe, come ho già suggerito
a Vostra Eccellenza, di
trovar modo di accentuare
i nostri rapporti amichevoli.

colla Germania, e cercare di
provocare osservazioni e lagnan-
ze, delle quali potremmo appro-
fittare per rinfacciare al
Governo Imperiale i suoi torti
verso di noi. Finché non si
venga ad una simile détente,
io ritengo più vantaggioso
per i nostri interessi d'agire in
Abissinia senza tenere alcun
conto delle riserve e delle
suscebbilità della Russia,
e il giorno che ci venissero
fatte nuove osservazioni,
come quelle relative al pro-

to collo del 5 Maggio, respin-
gerle seccamente, dichiarando
che l'Italia si considera
padrona assoluta in Etiopia.

Per queste stesse ragioni
io mi asterrò dal tener
discorso al Principe Lobanow
della lettera inviata da Menelik
allo Czar; tanto più che con
essa il Negus chiede aiuto
alla Russia contro di Noi.

Noi possiamo a buon dritto
considerare una tale domanda
come non accolta dal Governo
Imperiale finché non ci vengano

Fatte comunicazioni ed
osservazioni in merito alle
lagnanze del Sovrano etiopico.

Ho
F. G. Silvestrelli